

Vietato ai minori di diciotto anni

di *Pino Ferrante*. Nel 1946 esercitava la sua attività di meretrice in una casa di via Mulino a vento. Per le sue prestazioni veniva pagata dai clienti anche in natura, cioè barattava il corpo con qualsiasi merce. I soldi erano pochi, la fame di sesso infinita e, per le merci, si ricorreva alla borsanera. Un gruppo di ragazzi, assimilabili ai vitelloni di Fellini, aveva messo insieme un paio di calze di nailon, tre scatole di carne degli alleati, tre chili di farina, due saponette e un dentifricio che destinarono, dopo lunghe trattative, quale merce di scambio con la signora. I ragazzi erano quattro. Uno di loro fece “cilecca” - chi vuole capire capisce -. I ragazzi pretesero la riconsegna delle calze di nailon. La signora, a fronte della pretesa, così reagì: «non è colpa mia, ma del vostro amico. Io la materia prima l'ho messa. E' il vostro amico che non l'ha messa». Sotto il profilo giuridico la difficile controversia, se si fosse trattato di - cose serie - poteva essere portata avanti al Pretore? Agli studenti di giurisprudenza spetta l'ardua sentenza.